

LA SPINTA DI BIDEN

di Yascha Mounk

su *La Repubblica* del 10 dicembre 2021

Quando annunciò la sua candidatura a diventare il 46° presidente degli Stati Uniti, Joe Biden affermò che la sua missione era salvare la Repubblica americana. Nel video con cui lanciava la sua campagna diceva: «Sono in gioco i valori fondamentali della nazione, la nostra posizione nel mondo, la nostra stessa democrazia». Biden intendeva evidenziare la minaccia che Donald Trump rappresentava per le istituzioni democratiche. Ma la sua preoccupazione per la democrazia era anche la cornice naturale della sua politica estera. In un ambiente internazionale in cui i regimi autoritari stavano guadagnando fiducia in se stessi, elevava la lotta per preservare i valori democratici a principio guida della sua presidenza. Il trionfo della democrazia e del liberalismo sul fascismo e l'autocrazia", scrisse Biden *Foreign Affairs* quando era candidato, "ha creato il mondo libero. Ma questo scontro non definisce solo il nostro passato. Definerà il nostro futuro". La sua amministrazione avrebbe cercato di "rimettere il rafforzamento della democrazia nell'agenda globale". E avrebbe convocato "un vertice globale per la democrazia". Il presidente Biden è all'altezza delle promesse fatte dal candidato Biden?

È presto per emettere un giudizio. Biden è in carica da meno di un anno. E la pandemia rende difficile realizzare qualcosa al di là della gestione del disastro. Ma ora che la presidenza si avvicina al suo primo anniversario e il vertice è iniziato, è tempo di tentare una valutazione.

Trump ha espresso ammirazione per i dittatori, da Al Sisi in Egitto a Putin in Russia. Pur avendo preso iniziative per tenere a freno dittature come la Cina, l'effetto del suo mandato è stato incoraggiare gli autocrati. Il cambiamento retorico che Biden ha portato è chiaro. Non c'è più motivo che il mondo si chieda se l'America stia dalla parte della democrazia o della dittatura. Ha anche fatto passi che vanno oltre la retorica. Ma non è chiaro se accompagnerà le parole dure sugli autocrati con azioni dure in grado di arginarli. Per esempio, ha rinunciato ad opporsi al gasdotto Nordstream II, che darà alla Russia influenza sull'Europa centrale. Peggio, si è dimostrato incapace di dissuadere Putin

dall'escalation di minacce contro l'Ucraina e di fermare le provocazioni militari della Cina a Taiwan.

La più grande delusione nella lotta contro l'autocrazia, finora, è stato il modo caotico in cui l'America si è ritirata dall'Afghanistan. La *débâcle* afghana ha scosso la fiducia internazionale nella capacità degli Stati Uniti di stare al fianco dei suoi partner nell'ora del bisogno. Trump ha minato parti chiave dell'architettura istituzionale dell'Occidente, come la Nato e l'Ue. Anche qui, il cambio della guardia ha fatto la differenza. È chiaro che gli Stati Uniti preferiscono i leader politici che cercano di far funzionare la Nato e l'Ue. Sotto la guida di Blinken, il Dipartimento di Stato è più attivo nel criticare gli assalti allo stato di diritto o le violazioni dei diritti umani nel mondo. Il desiderio di Biden di impegnarsi nella "protezione della democrazia" non è in dubbio. Ciò che è in dubbio è se abbia una strategia su come realizzare questi difficili compiti.

I tentativi di proteggere la democrazia si sono finora rivelati inefficaci. La rinascita autoritaria sta dando a molti alleati una alternativa alla partnership con gli Usa. L'America ha bisogno di lavorare con Paesi con regresso democratico per realizzare i suoi obiettivi, tra cui il cambiamento climatico e la lotta per arginare la Cina. I problemi sono in bella mostra al vertice sulla democrazia. La lista dei Paesi invitati comprende leader impegnati nel minare la democrazia. Dall'India di Modi al Brasile di Bolsonaro, gli esponenti del populismo internazionale sono i benvenuti al "Summit per le democrazie", così come i leader di Paesi autocratici come Angola, Congo e Iraq. Del resto, è improbabile che un vertice virtuale di due giorni con più di cento Paesi raggiunga un vero consenso.

La terza area in cui l'amministrazione ha finora fallito nel rinnovare lo spirito della democrazia è quella su cui Biden ha meno controllo, ma potrebbe essere la più importante. Nel definire le elezioni una «battaglia per l'anima della nazione», Biden sembra aver sperato che la vittoria su Trump equivallesse a una condanna della sua politica, ridotta a una aberrazione che difficilmente potrà ripetersi. In realtà, la sua vittoria si è rivelata più provvisoria del previsto. Le elezioni del 2020 sono un monito su quanto è facile per una propaganda sfacciata minare la fiducia nelle istituzioni. Molti alleati dell'America continuano a vedere la sua politica come un esempio da evitare. Finché gli Stati Uniti rimarranno divisi, nessun leader riuscirà a ispirare una rinascita della fede globale nella democrazia. Biden aveva ragione sul fatto che la democrazia è in pericolo

nel mondo. Ma ha sottovalutato gli ostacoli che impediscono anche a un presidente ben intenzionato di fare qualcosa.

Gli Stati Uniti si trovano di fronte a una scelta difficile. Se sono intenzionati ad aiutare le democrazie del mondo a resistere in un'epoca di autocrazia, devono andare oltre il *business as usual*, l'ordinaria amministrazione. Devono dimostrare ai leader populistici che ci saranno conseguenze serie, non un invito al summit. Devono dare priorità alla cooperazione con le vere democrazie. E il presidente dovrebbe esporre un progetto concreto per la riforma o la rifondazione di istituzioni internazionali, come la Nato.

Una linea d'azione così ambiziosa avrebbe inconvenienti e potrebbe non avere successo. Ma il minimo che i leader Usa possono fare è essere onesti con se stessi, con il Paese e con il mondo. Se l'amministrazione Biden ha deciso che non vale la pena impegnarsi davvero per incidere nello scontro tra "democrazia e liberalismo" e "fascismo e autocrazia", dovrebbe uscire allo scoperto e dirlo.

(Traduzione di Luis E. Moriones)